

GranMilano

Bergen Belsen nei disegni di Congdon. Memoria al Binario 21

Ma poter capire / nei termini umani più semplici / che cosa sta succedendo allo spirito tedesco / in che modo il loro problema diventi il nostro... In Germania, e in Polonia, e in Italia, e in America / Perché neppure qui, il nostro benessere materiale / può garantire lo spirito o la sopravvivenza". Prima di diventare uno degli artisti star della sua generazione e dell'Action Painting, prima di rinunciare a quello status di fama per tenersi quello appartato di artista, prima di seguire il suo percorso spirituale che lo porterà in Italia, a farsi monaco, e a passare il resto dei suoi anni nella Bassa alle porte di Milano, benedetto nel monastero di Gudo Gambaredo, William Congdon aveva vissuto l'esperienza della Guerra in Europa, ma non con gli occhi del soldato. Nel 1942 Congdon si era messo a disposizione come autista di autoambulanza nell'American Field Service, una struttura umanitaria civile, nata a Parigi allo scoppio della Prima guerra mondiale ad opera di giovani studenti americani e inserita nel sistema militare: "Al posto dell'arte, ora è la filantropia che mi rende uguale agli altri", scriverà. Al seguito delle truppe, nel 1945 entrerà nel campo di concentramento di Bergen Belsen. Da quelle esperienze aveva già

tratto le sue riflessioni sulla guerra, sul nazismo, sul dissidio dell'anima tedesca (ma anche italiana) e sulla inadeguatezza anche di ogni risposta "materiale" - quella del benessere americano - a quel male morale. Congdon ne ha lasciato testimonianza nelle lettere ai genitori, in un opuscolo dattiloscritto che si intitola "In the death of one" e soprattutto in una serie di disegni, di ritratti dei prigionieri, terribilmente drammatici realizzati nei giorni di Bergen Belsen. "In the death of one" è ora anche il titolo di una mostra organizzata dalla Fondazione Memoriale della Shoah al Binario 21 della Stazione Centrale - realizzata in collaborazione con la William G. Congdon Foundation, il Consolato degli Stati Uniti e la Fondazione Intercultura, l'ente che oggi prosegue, ma dedicandosi agli

scambi culturali studenteschi, il lavoro della American Field Service. Al Centro della mostra, la possibilità finalmente di mostrare e contestualizzare i disegni di Congdon dal campo di sterminio. A fare da guida c'è anche, "più che un vero e proprio catalogo", un piccolo libro che racconta dal punto di vista questa parte della vita di Congdon: si intitola "William Congdon nell'inferno di Bergen Belsen - In the Death of one" e l'autore è Stefano Bruno Galli, storico delle dottrine politiche all'Università Statale, ma oggi assessore alla Cultura e all'Autonomia della Regione. Non è un testo estemporaneo: all'esperienza quegli anni di Congdon, Galli aveva infatti dedicato uno studio, il suo primo, nel 1996, "Da New York a Bergen Belsen", in cui ricostruiva sul contesto sulla base anche dei suoi testi e lettere. Il

libro ripubblica ora la sola terza parte di quel saggio, correlato dai disegni del giovane Congdon. "A colpirci è stata l'estrema delicatezza nel ritrarre persone che avevano subito l'indicibile e ne portavano ancora i segni, con un'elegante resistenza e dignità", aveva detto presentando la mostra (fino al 30 gennaio) Roberto Jarach, presidente del Memoriale della Shoah. In mostra, in un luogo già per sé significativo, dal Binario 21 partivano i treni della deportazione, ci sono questi drammatici disegni, molto più che semplici "schizzi" da bloc notes. Uno dei ritratti più sconvolgenti, e più noti, delle vittime del campo di sterminio, è quello intitolato "Morgen Tod", "morta domani", e che è in copertina del volume. Congdon stesso racconta di avere incontrato questa donna nel Campo 1, con accanto un uomo che aveva ormai desistito dall'inutile tentativo di darle del brodo. Chiese il permesso di ritrarla e si mise a disegnare. Quando la donna se ne accorse, "con le ultime forze, alzò la mano e tentò di ravviarsi i capelli", scrive Galli. Congdon aveva di sua mano annotato "Come tu cercavi la morte, ecco l'espressione di un volto che, sia pure non ancora morto, sapeva che lo sarebbe stato domani".

Maurizio Crippa

Sinonimi di Memoria

Si intitola "Sinonimi di Memoria. Arte per la consapevolezza" E' una mostra-progetto educativo costruita attorno al lavoro dell'artista italo-israeliana Sabina Schkolnik Saad, che ha lavorato a lungo sul simbolo della Stella di David, di altri artisti e degli studenti dei

licei Artistico di Brera e Scientifico Primo Levi di San Donato Milanese, che hanno lavorato anche su due libri: "Il profumo di mio padre" di Emanuele Fiano e "Ricordare il futuro" di Nicola Reale.

Museo della Permanente, fino al 18 febbraio

